

LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 43

Settembre 2012



Numero dedicato

a

LUCIO PISANI

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiano@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Liliana Porro Andriuli.



EDITORIALE

Socrate avrebbe detto che la conoscenza nasce dallo stupore e noi potremmo aggiungere che l'espressione compiuta dello stupore è la poesia. Lo stupore permette infatti di guardare con occhi nuovi, in un atteggiamento di interesse contrassegnato dalla meraviglia, ogni realtà, di coglierla nella sua complessità e di avvertire la continua novità del suo essere viva.

La poesia dà compiutezza alla necessità di esprimere questo incessante stupore che gli uomini provano di fronte alla realtà, sia che la concepiscano come creazione, sia che la intendano in sé autonoma. I poeti sono coloro che trovano le parole, o meglio le espressioni, la *parole*, distinta, secondo De Saussure, dalla *langue*, sempre creativamente nuova ed individuale per esprimere questo stupore.

Questo motivo dello stupore ci porta facilmente a pensare al “fare nuove tutte le cose” del Vangelo, per cui la fiducia nella novità diventa il credere fondamentale della poesia.

Chi scrive crede: crede nell'importanza della realtà e della vita in tutte le sue forme, tanto da guardarla sempre con rinnovato interesse, per cui il poeta è l'uomo sempre vivo, anzi sempre più vivo, che soprattutto crede nella sua capacità di osservare, cogliere, percepire e soprattutto esprimere il sempre nuovo in modo originale. Quindi chi scrive, crede prima di tutto nella forza della poesia, che è forza d'osservazione e forza d'espressione, che, quanto più è realizzata e compiuta, diventa anche forza di comunicazione, di coinvolgimento di molti nel sentire e di attrazione verso la parola poetica.

Questo è l'atteggiamento dell'ormai lunga e fervida stagione creativa del poeta che presentiamo ai nostri lettori in questo nuovo numero di LETTERA in VERSI, Lucio Pisani

Rosa Elisa Giangoia

Torna al [SOMMARIO](#)

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Lucio Pisani è nato a San Martino Valle Caudina in provincia di Avellino, ma risiede a Como da più di quarant'anni. Si è laureato in Giurisprudenza all'Università di Napoli e durante il corso di studi ha insegnato per quattro anni, quale docente di ruolo, nella scuola primaria.

Ha iniziato la carriera forense, quale avvocato penalista e, vinto il concorso a Provveditore agli Studi a soli 41 anni (forse il più giovane Provveditore d'Italia), si è trasferito al Nord.

È stato deputato della IX Legislatura, Provveditore agli Studi di Torino, successivamente a



Como e Bergamo, nonché Sovrintendente Scolastico della Lombardia, oltre che del Piemonte e della Valle d'Aosta.

A Torino si è trovato nel periodo degli Anni di piombo, il decennio a cavallo fra il 1970 e l'80 e non è sfuggito a concrete minacce da parte delle Brigate Rosse, come ampiamente documenta la cronaca dell'epoca.

È stato anche Presidente dell'Associazione Nazionale dei Provveditori agli Studi per più di dieci anni e per sedici anni titolare della rubrica di critica cinematografica del quotidiano "La Provincia di Como".

Nel 1998 gli è stata conferita dal Presidente della Repubblica la medaglia d'oro quale benemerito della cultura e dell'arte.

Dal 1998 al 2002 è stato Presidente dell'Accademia di Belle Arti "Aldo Galli" di Como ed ha collaborato per l'editrice Bompiani alla traduzione di lirici greci e poeti latini a cura di Vincenzo Guarracino.

Ha scritto i seguenti libri:

Se vivere è durare, prefazione di Luigi Capelli (Mursia, Milano 1969);

Circuiti di resistenza, prefazione di Alberto Longatti (Mursia, Milano 1971) - Premio Cardarelli 1971;

A mezza altezza, (Mursia, Milano 1972) - Premio Lina Schwarz 1973. Tradotto in lingua russa;

Le occasioni mancate, prefazione di Alberico Sala (S.M. Rossi, Biella 1974) - Premio La Gerla d'oro;

Interno d'autore, prefazione di G. Bárberi Squarotti (Genesi, Torino 1984);

Forse l'amore, prefazione di Mario Luzi con immagini di Nino Lupica (Cattaneo, Lecco 1992) - Premio Città di Milano 1996, Premio Pannunzio Torino 1996, Premio Penne 1996;

Polittico Amaro, prefazione di Vincenzo Guarracino (Lithos, Como 1995);

Malizie del dubbio, prefazione di Vincenzo Guarracino (Book, Bologna 1997) - Premio Minturno 1997;

De Senectute et ultra, prefazione di Federico Roncoroni e postfazione di Guido Zavanone (LietoColle, Faloppio 2008) - Premio Città di Moncalieri 2009.

Il doganiere metafisico, Lieto Colle, Faloppio, CO, 2009.

Ha vinto numerosi premi, fra cui: David, Marina di Carrara; Marina di Palese, Bari; Nosside, Reggio Calabria; Tirinnanzi, Legnano; Spallicci, Castrocaro Terme.

Nel 2001 gli è stato assegnato il premio alla carriera per la poesia di Torre di Castruccio (Carrara).



sulla sua opera.

Di lui hanno scritto, oltre i prefatori citati, Alberto Mario Moriconi, Mario Sansone, Ettore Mazzali, Antonio Piromalli, Luciano Satta, Mario Pomilio, Luciano Erba, su “La Provincia di Como”, il “Corriere della Sera”, “La Nazione”, “La Stampa”, “Il Mattino”, “L'Osservatore Romano”.

Sue poesie sono state altresì pubblicate su “Il Sole 24 ore”, “L'Arena di Verona”, “La Gazzetta del Mezzogiorno” e in vari testi scolastici delle scuole di ogni ordine e grado.

È stato Presidente o membro di numerose giurie di concorsi letterari nazionali, tra cui il “David”, il “Lion's Duomo” di Milano, il “Città di Salò”, il “Città di Como”.

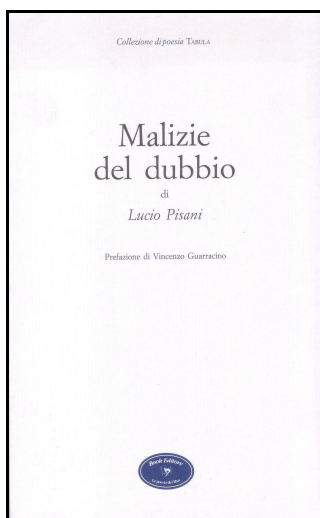
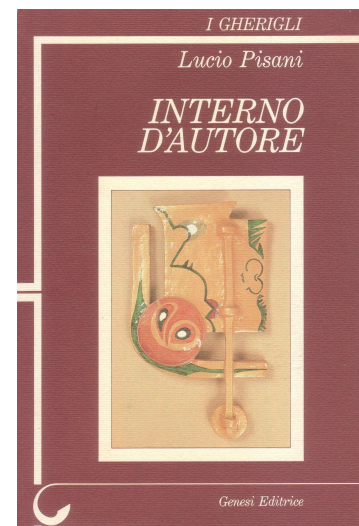
Il X volume della “Storia della Civiltà letteraria” della UTET riporta una nota critica

ALCUNE SILLOGI POETICHE DI LUCIO PISANI

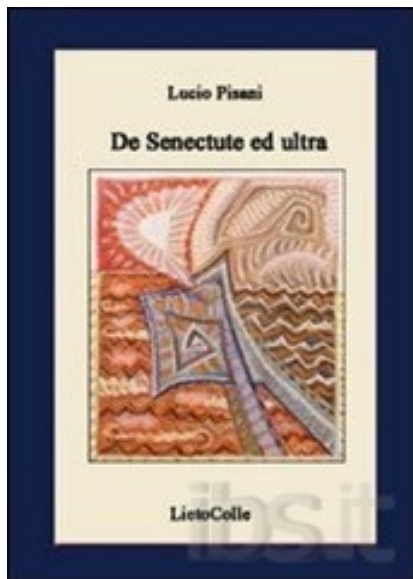


Circuiti di resistenza, Prefazione di Alberto Longatti (Mursia, Milano 1971)

Interno d'autore, Prefazione di G. Bárberi Squarotti (Genesi, Torino 1985);

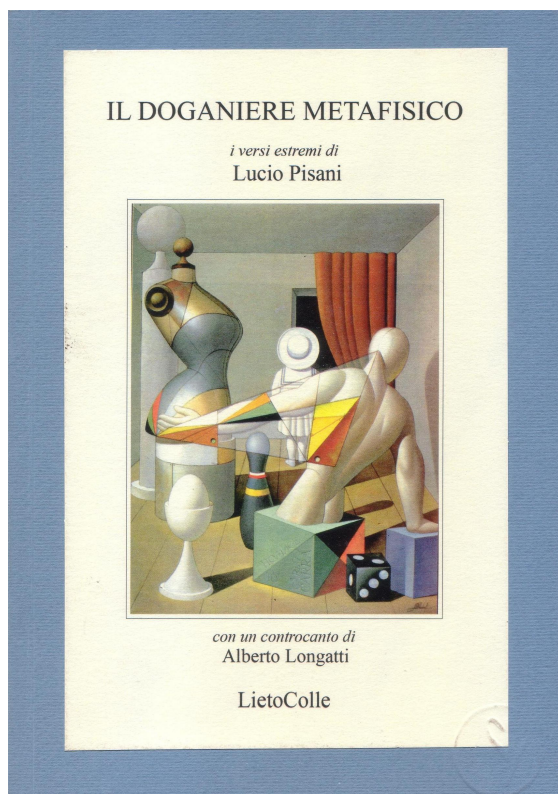


Malizie del dubbio, Prefazione di Vincenzo Guarracino (Book, Bologna 1997) -



De Senectute et ultra, Prefazione di Federico Roncoroni e postfazione di Guido Zavanone (LietoColle, Faloppio 2008)

Il doganiere metafisico, Lieto Colle, Faloppio, CO, 2009



ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

da **CIRCUITI DI RESISTENZA**

Verifica

Modus vivendi

Circuiti di resistenza

Forse stasera piove al mio paese

Estiva sul lago

Retrospettiva

Apologo

Lotta di classe

da **INTERNO D'AUTORE**

Avessi cent'anni

Kafkiana

Ulisse nel dolore

Un destino banale

Primo compleanno

28 gennaio 1982 - ore 15,30

La conversione inopportuna

Nonsense

L'angelo caduto

Palingenesi

da **MALIZIE DEL DUBBIO**

Testamento

Uno dalla platea

Frustrazione

Sud

Sentimento di settembre

Il mal dell'essere

Padre nostro figlio mio

Battuta di caccia

da **DE SENECTUTE ET ULTRA**

Metropoli

Identità

Dal ponte

Innanzi al Duomo

Una sera come un'altra

Ottobre

Moto perpetuo

segue

da IL DOGANIERE METAFISICO

Il doganiere metafisico

Idilli giovanili

Favole

La Terra Promessa

Ora che manchi

Stagioni

Sono stato

da CIRCUITI DI RESISTENZA

VERIFICA

Seguo una linea di ipotesi;
non un contrasto di mondi universale,
frantoni nel pensiero a esplodere in chimere
o a dirupare in caos
l'ordine che prima fu tentato,
ma soltanto un rapporto
che mi colleghi al senso delle cose
prima che morte eluda ogni pensiero:
io col mio sogno breve del mattino,
il tepore del sole dopo il gelo invernale,
la pietosa domanda di chi pena,
la mia condiscendenza la mia pena,
il mio amore inventato, trasferito
in parole in immagini in colori
per un volto di donna sconosciuta,
il credo religioso per morire
sperando poi di non morire
mai completamente,
la lusinga tra l'essere e il sembrare
e mai una scelta;
una linea di ipotesi, non altro.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna a [GIUDIZIO 1](#)

MODUS VIVENDI

Provare
tentare e ritentare
giungere per esperienza
a un punto a un modo
e farne scienza.
Sapere,
sapere per non temere
gli uomini e l'errore
renderlo prevedibile
per goderne il favore.
E gli alibi cercare
ad uno ad uno
nelle ragioni
che son venute meno:
la luna
un'altra luna,
l'illusione perduta
del cuore
che non esprime amore,
le divisioni in colori
di pelli bianche e nere,
la terribile forza del potere
incontro alla violenza
nel credo di giustizia.
Provare
tentare e ritentare
giungere per esperienza
a un punto a un modo
e farne scienza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CIRCUITI DI RESISTENZA

Il sonno eterno delle cose immote
all'attesa del vecchio è come il buio
che terrorizza il cuore del bambino.
L'anniversario che la terra porta
dove il giro spaziale si ripete,
una trottola enorme per il gioco
perenne d'un gigante,
allontana i tremori,
il segno aggiunge d'una ruga in fronte
e saggezza al pensiero che si esprime
in misura di massime solenni.
Ma alle soglie,
dimenticati il passo dell'airone

l'ambigua verità delle parole,
ci ricongiunge al filo dell'infanzia
nel buio che disarmo ogni ragione
il gioco della trottola che gira
scendendo anniversari per chi resta.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

FORSE STASERA PIOVE AL MIO PAESE

Dal muro immaginario che divide
le due diverse strade, oppur da un ponte
che valichi il fossato, alla riserva
attingo di fantastico il respiro
che non costringa vita a trascinare
insieme con il passo, indifferenza.
Se lungo viaggio corre tra il paese
che misero s'abbarbica ai pendici
dei colli ameni dove il vento gioca
fra stormire di fronde con gli uccelli,
e la città splendente dei suoi neon,
la lusinga del vivere felice
rimane oltre il muretto immaginario
che memoria soltanto ormai trapassa.
Forse stasera piove al mio paese
e l'acqua batte agli usci delle case
vecchie di pietre e tufo, sopra i tetti
di argilla, sulle croci dei defunti.
Dalla città superba dove in grumo
la volontà di vivere e il fervore
rissoso s'addensano dei superstiti,
il muro si frantuma il ponte crolla
la fantasia si salda col ricordo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ESTIVA SUL LAGO

L'idrovolante in lente evoluzioni
sul lago che riflette sole e cielo
festeggia la stagione a modo suo.
Sire s'inventa maggio nel tripudio
policromo di luci e una corona
di spazi e d'acque con il volo sghembo
l'acrobata dell'aria gli compone.
Il metallico uccello ora è lontano
torna il silenzio nel mattino assorto,
Brunate orante verso il cielo leva

il suo silvestre slancio. L'illusione
dove sembra sostare l'angoscioso
fluire della vita, rasserena
per un attimo breve; come è breve
la scia sull'acqua d'un natante in viaggio,
o il segno che all'eterno lascia maggio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

RETROSPETTIVA

Già sull'ultimo palpito che langue
la festa se ne muore, già l'attesa
che a frenesie d'immagini ci illuse,
fantasticata eternità d'un sogno
alfine realizzata, si misura
col nulla dell'evento.

Si riguarda,
ci si rivolta indietro, si patisce
il confronto: - domani un altro giorno -
rassegnazione impone.

Rivederla
come una festa quando è già finita
sempre quest'ansia, tutta questa vita;
il non senso scoprire, la follia
dei livori, dei sogni, delle attese:
imparare per vivere, a morire.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

APOLOGO

Parlava a un asino
il familiare lessico che in suoni
ad amici e parenti dava il segno
palese dei suoi umori,
più raramente il senso del pensiero,
dei sentimenti il clima.
Blandendolo diceva - vai ... cavallo,
questa è la strada, uguale per entrambi.
Ma la soma sul groppo
la bestia solamente era a patire
e si fermò:
non è che non capisse la parola;
rifiutava soltanto l'inutile linguaggio
che lo induceva al peso, alla fatica.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LOTTA DI CLASSE

Negati alla pietà per noi stessi
cani con un padrone sconosciuto
lusinga la chimera del superfluo
quando manca persino l'essenziale.
Al fiuto l'osso è già sapor di carne
e il ringhio la minaccia alla difesa
d'un bene che è più inutile del niente.
Al lume intermittente della lucciola
(il diversivo maschera l'inganno)
pieghiamo i sensi intesi alla ricerca
mentre ignoriamo il sole che rischiar.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da INTERNO D'AUTORE

AVESSI CENT'ANNI

Avessi cent'anni
non direi basta
se pure stanco le giornate
con ingiurie e lagnanze da ammalato.
Querulo il modo, nel contesto
delle sopraffazioni, non contesto
l'esistere in se stesso: forse il nome,
frase d'occasione, il *pour parler*
dramma degli eventi
ammiccano alla morte come approdo
dal quale mantengo le distanze.
Dopo tutto nei cieli della sera
si perdono speranze e delusioni:
con il sole che nasce, il giorno dopo
truffa alla vita solo il quotidiano.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

KAFKIANA

L'improbabile ammicca
l'imprevisto mi annienta.
Alludo a una metafora che segni
l'esistenza di me sopra le righe
sopravvivenza logica se sbandano
il mito quotidiano e la routine
consolante certezza del reale.

Il problema non è quel che succede
ma solo se mi pongo alternative,
il rischio riducendo alla domanda
se lasciare che accada o prevenire.
Sono gli scacchi fuori dalla storia
« il bianco muove e vince in quattro mosse »
la trama costruita volta a volta;
io son datato e porto impresso il segno
del secolo e dell'anno
miasmi assimilando di progresso
che mozzano il respiro se mi affanno
a valicar la siepe dove è dato
alla lucciola solo d'inventarsi
la vita illuminante dopo il buio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ULISSE NEL DOLORE

Tu mi sapevi,
o forse lo credevi,
nella parola che si apprende
di giorno in giorno
e ci consuma
in quel vuoto precario di rapporti
che precipita eventi
ma la vita non segna
o non la vivi,
nel sorriso labile che incide
come la scia sull'acqua
o nella stretta di mano
che getta astratti ponti di speranza
ma il futuro elude.
Tu mi sapevi,
o forse lo credevi,
nella partecipazione accorata,
appena sosta
all'ingresso temuto del dolore.
Da quale lembo di luce
o fondale inesistente mi guardavi
per così sapermi e amarmi
ignorandomi
oggi che dovremmo essere noi a vivere
e a credere al reale che ci afferra?
Io mi sapevo o forse lo credevo,
(viaggiatore frettoloso in un paese
se confonde il sopruso con la legge
e si incanta alle storie che racconta
sulla vecchia trazzera, cigolante

la carretta che avanza)
mi sapevo
fraterno, amico, amante
quasi un dio che elargisce
estemporanei gesti generosi
magnanimo e protervo
convinto di potere tutto quanto
non avevo provato o non provavo.
Persino mi fingevo
Ulisse nel dolore
(il motore del mondo fisso al minimo)
pronto all'ignoto passo
al brivido sottile che la ferita lascia
e al grido che già oscura il sole teso
e luglio è grigio autunno.
Ma ora che ti guardo
da questo immane buio
ed umile ritorno alla paura
non conta il tempo in cui cala il sipario:
ha senso il dire: vivere è soffrire
e magari soffrire
per l'amore degli altri
coinvolto a tal punto
che non duole se non ferita altrui:
e a tentare un approdo sarà dolce
protendersi le braccia, sarà amarsi.

Ospedale Molinette di Torino, 6 luglio 1978

Torna all'[INDICE POESIE](#)

UN DESTINO BANALE

La donna che fuggì sempre da tutto
pur non essendo mai stata inseguita
ebbe soltanto il torto
di scambiare la vita
in battuta di caccia e lei la preda.
Mori invece
la faccia sul guanciale del suo letto
nella casa degli avi
in una notte mentre un temporale
con bagliori di lampi e tuoni cupi
in perpetuo la illuse a immaginarsi
lepre stecchita a colpi di fucile.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PRIMO COMPLEANNO

Vola a cerchi inesatti sfatto in fumo
poi che fu luce esigua di candela
il tempo; né il tuo fiato stento
mozzo ancor più della parola incerta
illude ad un respiro che sia cielo.
Eppure sei già vita. Ignaro ridi,
concludi il giro della terra al sole
all'astrale tuo segno indifferente
e fissi, con lo sguardo che non coglie
quello che ognuno vede,
un libero universo più giocondo
dell'ora che ci allietta.
Precipita già eventi la domanda
che l'auspicio accende
e mentre il lume breve già si estingue
anche il miele si muta in aspro assenzio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

28 GENNAIO 1982 - Ore 15,30

Vivo allo sbando
non pensando al dopo.
Si vive in questo modo?
Forse si vive meglio
come il nano che approda
e si sente un gigante
nella terra del niente.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA CONVERSIONE INOPPORTUNA

Ho patito l'ingiuria del perdono.
Estraniato all'ira,
l'occhio ancor fosco sulla guancia offesa,
da me dilacerato, ho porto l'altra.
Ho patito l'ingiuria;
ma il perdono mi resta
suggello inaccessibile
precetto solamente di parole.
Prima,
sia pur remota ipotesi,
illudeva
il rifugio in un credo;
ora coscienza è furia che dilania
delusa realtà che non consente

persino libertà d'immaginarci
di fingermi soltanto
negli alti spazi un angelo che vola.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NONSENSE

L'occhio allo specchio
si vide *bleu marin*
e capì finalmente che Celeste
il nome della donna comunista,
non era poi il colore dell'azzurro
sbiadito dall'autunno
ma soltanto il contrasto
di generazioni diverse:
la madre casa e chiesa
il padre integrato, borghese
la figlia invece con bandiera rossa
a dispetto del nome celestiale.
Al sapere dell'occhio,
il naso si allungò
come a Pinocchio
fiutando l'aria intorno per lo scorno
di non aver capito
che « bruciata gioventù » non era incendio
ma soltanto la crisi del ritorno
al sistema, il rigetto al rifiuto,
il tono muto
di qualche maggioranza silenziosa.
Ma la bocca parlò
com'è costume, e fu per questo
che i sensi frastornati,
all'improvviso,
tra una lacrima e il riso
senza impaccio di « massimi sistemi »
di alchimie
trasformarono l'uomo in un pagliaccio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'ANGELO CADUTO

Fuori tempo venustà in disarmo
pelle aggrinzita intorno all'occhio spento
la donna vereconda che visse da fanciulla timorata
pecca di ribellione - Dice con voce
che evoca la croce della rinuncia quotidiana

“Tornassi a nascere, farei, direi, vorrei”
e la fila opprimente dei dinieghi
dal pensato si cala in un vissuto
ancora immaginario.

Evoca

il giovane modesto appassionato
e di celeste lusinga tutta intera
riveste la memoria. La storia
non vissuta si dipana
ardita si dilata
s’insinua persino nelle pieghe del peccato
e in un istante
la donna pia si gioca il paradiso
con il livido riso del rimpianto.
Trama la pioggia ai vetri
e il ramo langue
trema nell’aria già sfatta in foglia
che volando cade
quest’estrema innocenza che si arrende
all’autunno incombente
e mi dispera.

Settembre, 1982

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PALINGENESI

Dove s’annida l’uccello
che vola senza le ali
e non emette
dall’infido becco
lo stridio che lacera
la celeste libertà dell’aria,
dove riposa
la più remota memoria
non storia indagata
d’un evento - causa effetto -,
dove l’ultimo raggio
non è gelo,
dove stravolto il mondo
e le sue regole
sopravanza la logica
l’ignoto,
forse rinasce l’io
da me stesso ignorato
eppure dio nascosto
che senza cattedrali mi contesta.
Esiste in questo dove

un pensiero diverso,
un alito
che non è respiro,
di vita,
di esistenza ambigua
sulla compiacenza dei rapporti
sulla logica dei nessi,
un eterno
non contrapposto alla morte
un'acqua che non bagna
se è sorgente,
una luce che è linfa
ed è matrice.
In questo dove,
a volte anche una voce si leva
ma non parla
né canta, né invoca
non sbraita né maledice o prega
se è suono
che l'udito appena percepisce
come vento dai secoli portato,
e a interpretarla
vedresti
in un giardino bagnato
da un rovescio di pioggia,
un uomo nudo e solo
che aspetta intorpidito,
dopo l'oscura genesi,
l'inizio della vita
e la condanna.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da MALIZIE DEL DUBBIO

TESTAMENTO

Non più di questo chiedo
che il nome, dopo che il corpo
fu per tanto il bene presunto
da preservare e amare,
che il nome, almeno dopo,
acquisti un suo autonomo senso,
che senza il colore degli occhi
e dei capelli abbia ancora rilievo.

Che dopo abbia un senso
non per il suono, la voce
che negli altri echi si sparse
e insinua la certezza
che nulla esiste,
ma per il dono che la parola esprime
e un oscillante lume di memoria
accende.
Sarà così che il vuoto si riempie
e dell'attimo il soffio farà tempo,
oltre, ben oltre il vuoto
dell'apparenza effimera,
della precaria appartenenza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

UNO DALLA PLATEA

Intelligenza è dubbio
né d'un pianto consola lo stupore
chi smarrita dopo averla inseguita
ha la sua ombra.
Niente è più uguale a un cerchio di due cerchi:
cerco l'identità del mio dualismo,
preordinati schemi mi dissanguano
problemi temi prospettive illudono.
Decido la mia sorte
fuori dalla ribalta scelgo il posto:
soltanto spettatore
mentre l'altra vicenda - silenzio per favore -
sta per incominciare. Ammicco al trucco
la tela s'alza per continuare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

FRUSTRAZIONE

Se ho fallito il destino di genio
per scarsa fantasia
non vuol dire che tornino
i conti del benessere.
Sono è vero ridotto a tal punto
che la parola è soltanto
schermo del pensiero
e l'idea patisce la ragione,
ma negli angoli bui del mio sentire
quale ridda di segni e di richiami
solo che un poco mi lasciassi andare

a non pensare assurde le visioni
di capovolti cieli in specchi d'acqua.
Avessi almeno una strada che non fosse
il necessario tramite dell'altra
dove un destino attende,
un deserto senz'oasi
per la resa dei conti con me stesso.

Torna all'[INDICE POESIE](#).

Torna a [GIUDIZIO 2](#)

SUD

Non profondo
ma quanto basta e avanza
a nostalgia di canzoni
a cuore infranto,
ai fuochi sopra il mare che li spegne;
non profondo
per un modo di dire che l'offende
ma tanto quanto dista la stagione
delle ebbrezze
nelle risse dei vicoli malsani
o un putiferio a mo' di sceneggiata.
Non tornerò
saldando a questo lembo di quiete
un rimpianto di comodo, per vivere
a dispetto dell'agio che mi appaga.
Evocherò fantasmi dal profondo
o fantasmi protervi evocheranno
la memoria d'un me che si cancella
anche con la tisana a tarda sera.

Torna all'[INDICE POESIE](#).

Torna a [GIUDIZIO 3](#)

SENTIMENTO DI SETTEMBRE

Le domande che pone l'insidioso settembre
non nascono da fuori
dai cieli svenati di sole
dai rami che già avvertono
il decollo del passero
dal tremore del giorno
che brucia più in fretta la chiara.
Ma dal difforme tumulto
dove il buio è paura

si dilata il mondo all'infinito
ed oltre la memoria non vi è appiglio.
Da remote lontananze
(è sempre tempo la geografia più estesa)
s'insinua il tarlo del ricordo
fantasma proditorio che vanifica
l'alibi dell'impegno minuto
il delirio della parola
l'incompiuta speranza.
S'indaga come fosse prossimo
il lunario della catastrofe
e invece presto sarà solo inverno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL MAL DELL'ESSERE

Si vive anche così:
con la sera che langue pigramente
su una giornata banale
e gli altrettanto superflui
richiami delle stelle;
si vive con i figli strappati
alle madri operose
e rinchiusi in asili
dagli aperti giardini,
finché saranno estranei.
Si vive con sentimenti ereditati
collaudati inventati
per sottostare al dolore,
per imparare infine a liberarcene
quando troppo tardi
li scopriremo inutili.
Si vive anche così perché all'angolo
nella giornata di nebbia, all'improvviso,
non per prodigio,
è comparso un venditore di rose.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PADRE NOSTRO FIGLIO MIO

E a vedermi
nel vederti crescere così simile
quasi mi ritorna l'angoscia del padre,
non solo del mio che pur sentii ostile
nei miti dell'educazione o negli eventi
che diversamente avvertimmo e ci divisero,

ma di quello di tutti, accomunati
nel destino che volle il figlio
a somiglianza e sottomesso al padre
e il padre al padre fino al Dio
padrone della terra e dei cieli
che fece l'uomo a sua immagine in perpetuo,
al dio ormai perduto nella sua immortalità
e il padre invece presente e mortale
per ogni vita che si rinnova.
E a vederti
mi sovviene degli angeli
di cui avrei voluto trasmetterti natura
lo spazio dei cieli darti
quel volare che immagino senza ali
con lo spirito che soffia dove vuole.
Ma io
su te che nascevi
non potevo suggerire promesse di immortalità
né per la vita tua né per la mia.
Tu dovevi essere un uomo
e sognarli soltanto per il figlio
cui chiederai perdono, come io a te chiedo,
gli angeli che trascorrono i cieli
e si perdono agli orizzonti dell'imperscrutabile.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

BATTUTA DI CACCIA

La folaga impazzita
al secco scoppio
dello schioppo infido
non trovò tempo e modo
a una ragione
che il secondo fatale
il volo estinse.
L'improbabile cielo
in cui fu vortice
e nella guazza tonfo
la caduta
il livido scenario
sulla morte.
Come folaga in volo
l'esistenza
che all'improvviso colpo
senza scoppio
patisce più che il rischio
la paura.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da *DE SENECTUTE ET ULTRA*

METROPOLI

Hanno serrato le porte,
incatenati i cani
ora che un'acqua torbida,
chiusa su grandi sogni trapassati,
inquina il panorama di parallelepipedi,
la nera rete di strade.
Dispersi i gatti sui tetti,
una nausea d'asfalto si protende
fino alla congiuntura del traliccio
dove oniricamente mi aggrappo
per sfuggire a una terra ingenerosa
che invelenisce gli alberi.
Non c'è più tempo per osservazioni
né per mutazioni; dall'esilio urbano
un oscillante lume tenta il vertice,
l'inesplorata stagione.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IDENTITÀ

Uno,
trascorso il tempo,
è quello che rimane,
se ancora a stento si ricorda il nome,
come dopo la pioggia e il vento
trova indistinta pace nella notte,
l'estate. Siate certi,
il bello e il brutto
che più spinsero il cuore a palpitare
furono sì presenze,
ma istantanee,
come ora, soltanto coro,
le voci che ascoltammo.
Uno,
trascorso il tempo,
si fa nome
ma non certifica, confonde:
ci dice solamente, uno dei tanti.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna a [GIUDIZIO 4](#)

DAL PONTE

Ora che tanti anni sono andati
e un ultimo filo mi tiene
come tra sonno e veglia
in un'attesa di ciò che mai
saprai cosa sia,
guardo come da un ponte
barche legate ai pali
mentre il moto dell'acqua le sospinge.
Sembra
che da un momento all'altro
qualcuna prenda il largo
sulla piccola onda che la incalza
e inganna l'occhio insieme con la mente.
"Non c'è opera nostra che sia scelta",
solamente nell'unità di vita
la domanda è molteplice:
da un lato la corda che ci tiene
dall'altro il come e il quando
del filo che si spezza e il dove andrà
la barca ancora all'ancora che ormeggia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna a [GIUDIZIO.5](#)

INNANZI AL DUOMO

Quando
alla guglia s'approssima lo sguardo
e il vertice mi appare una sembianza
d'approdo dove l'ansia,
che sempre il cuore divide
come l'ostrica la sua duplice valva,
o la lama affilata un duro pane,
il pettine i capelli in masse opposte,
momentaneamente si placa,
mi rassomiglio a un arco la cui corda
dopo che fu distesa,
si appaga nel pensiero della freccia
che scoccata nell'aria
se ne vola lontana verso il sole.
Forse questo è un pregare
un modo di cercare,
come la vela al vento in mezzo al lago
vede alla costa prossimo il confine,

quell'estremo principio della vita
che si congiunge al fine.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

UNA SERA COME UN'ALTRA

...la spaventosa vanità d'ogni tensione
e il cuore rosso che fibrilla
al cuore blu d'un fuoco d'artificio
esploso al lago, l'ansia che preme
ad inseguire un giorno o l'altro:
una fermata,
appena vagheggiata nella mente,
e già finita. Ed è vita
il contare all'inverso,
il saluto, il cenno breve
per non parlar di addii
che diviserò vite in mille vite.
Eppure è carnevale:
impazza nelle strade
l'età, l'ilarità per quel che vale.
Forse,
qui riposa l'illusione dell'ora
e nel tempo che passa, inventa l'attimo:
la provvida parola che ci aiuta
a sperare, a durare, a dire ancora.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

OTTOBRE

Di questa stagione
anche il colore del passero
ha il colore della terra,
e il richiamo del venditore
è voce che ridesta
dalle nebbie che oscurano speranze.
Spento l'estremo sole di stagione
repentinamente ci saluta
giacché dura fatica a farsi strada
tra nuvole e piovvaschi.
L'erba che tocca nella siepe brulla
quasi fino al ginocchio il cacciatore
è già erba d'inverno.
È strano questo ottobre
dai silenzi ovattati, addormentati,
che ha sapore di pace

ma non chiude le guerre,
né la promessa dell'inverno già prossimo
ci congela il dolore: soltanto lo fa muto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

MOTO PERPETUO

In fondo è solo e sempre
reiterare un tentativo,
l'andare oltre quel muro
che preclude allo sguardo,
il mondo e ogni altro.
E a nulla vale la certezza chiara
del niente che c'è dietro.
Tentare è dunque vita,
che se stessa moltiplica ed annulla
come l'acqua, se un sasso
ne rompe d'improvviso la quiete
e in concentrici cerchi si trastulla
per qualche istante solo:
poi il ristagno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da IL DOGANIERE METAFISICO

IL DOGANIERE METAFISICO

Nel sogno mi invitava il doganiere
ad aprire il bagaglio a suo giudizio
troppo pieno per il transito
da quello che si vede e che si tocca
al paesaggio d'ombra dove regna
soltanto l'assoluto dell'astratto.
Né lo commosse il dirgli
che portavo con me solo ricordi
delle persone amate,
degli eventi che fecero la vita.
Con pazienza mi consentì una scelta
una soltanto
fra le tante che amavo.
Non scelsi: ardua la cernita
e mi destai.

Anche da sveglio nel comporre il mosaico
non avevo segnali prioritari .
Intanto con la luce che filtrava
fra le imposte di legno appena schiuse
già giungeva la chiacchiera del mondo
che chiamiamo vita e il sogno obliterava.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IDILLI GIOVANILI

Di Omero
che senza luce agli occhi
descriveva visioni,
sono stato l'emulo
e a prestito ne prendevo le imprese
per farmi eroe
al cuore della compagna di banco
di cui scialbo ricordo è appena il nome.
Di Catullo
evocavo passioni irriducibili
testardo ad inseguire impossibili amori
come testarda capra
che bruca l'erba
all'orlo di un burrone.
Di Virgilio
mi portavo dentro le bucoliche fughe
dove ancora suoni sommessi
ed i colori la natura cantava.
In groppa agli elefanti di Annibale
ho valicato le Alpi
mai piegato alla sconfitta
della battaglia persa
poiché sulle vele del tempo
di Colombo che approda a nuove terre,
ho vissuto la gloria.
Ma dall'infanzia felice, sempre esclusa
rimase la pietà per gli sconfitti
effimera presenza
a chi di storia si bea.
Ora, uomo alla soglia, quasi spoglio di vita
ed oscillante lume di memoria,
l'itinerario inseguo di Diogene
poiché quell'Uomo che per poco venne
e al cielo alluse
si perde nella nebbia del mistero
e l'indugio distratto è solo gioco.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

FAVOLE

Il diavolo esiste
è inutile negarlo:
forse nel bosco oscuro
ove si annida infida la paura,
incubo inesplorato dell'infanzia
soltanto esorcizzato rievocando
il mondo delle favole che attende
ancora il borgo fatto di conchiglie.
Ma l'oggi dove sciamano
confusamente folle di memoria
e un azzurro esclusivo mi fa cenno
è tempo di decidere
quale dio mi rimanga:
se solo il padre che mi ha generato
o la speranza di un lontano bene
oltre il male del mondo che divora
ogni umana certezza,
perpetuamente avvinti all'illusione
del palpito remoto di una stella.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA TERRA PROMESSA

Noi temerari che sfidiamo il sogno,
giorno per giorno,
diseredati siamo in questo mondo
nel guscio vacillante che ci culla
tra mente e cuore in collisione sempre
e l'ostinata voglia di agguantare
il cielo più remoto
lungo rotte di giorni senza templi.
Mi vedo, mi pare di vedermi
in albe nuove dove la pace regna
e la chiacchiera non sia presagio ambiguo
di una morte imminente
o l'addio a una preda silente
nell'immenso nulla,
ma soltanto speranza
della terra promessa a chi rimane,
la libertà dal doloroso gioco
d'essere insieme e ricercarci ancora.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna a [GIUDIZIO 6](#)

ORA CHE MANCHI

In ricordo di Marilena

Caduta prigioniera del silenzio
mentre il vento carezza la tua spoglia,
sarà una danza a inciderti nell'aria
ora che solamente ti raccogli
nelle nostre invenzioni memoriali
di smarriti viandanti in questa vita.
Persuade il pensiero
che fu luce il tuo nascere
nella temporalità impietosa;
fu anche lume al passo scabro
al cammino che porta
a soste ambigue ad incerti bivacchi.
Ora, nel dopo del mistero,
sarà luce al pensiero.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna a [GIUDIZIO 7](#)

STAGIONI

Con l'autunno che si sfoglia
ti si sbianca in viso l'estate
e il tempo del sole
bruciato in riva al mare
dove l'onda si rompe
per l'ultimo destino
d'un'acqua senza storia,
si fa solo memoria.
E memoria saranno
le parole che non ritorneranno,
se già in suoni diversi
quest'idillio si sperde
e la stagione
cambia la veste verde
e in elusivi segni
le attese ci confonde.
Pur sempre noi,
nella continuità di un nome
che identifica
l'uno che visse all'altro che ricorda,
non saremo gli stessi a ritornare
dove si spegne al nulla,
onda su onda, il mare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SONO STATO

Di un tempo
che poi muore e mai ritorna
sono stato lo spreco
il cancelletto di ferro battuto
chiuso a scatto sul respiro del mondo
di un azzurro lontano mai raggiunto.
Sono stato,
come l'acqua che scivola ed è specchio,
solo passaggio d'aria e l'accettarmi
mi è costato fatica
con le mie debolezze, le paure ignoranti.
Ed ora
la testarda insipienza del cuore
del provvisorio diario mi fa solo
la pagina non scritta sul mistero.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna a [GIUDIZIO 8](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Liliana Porro Andriuoli)

Sin dai tuoi primi libri, *Se vivere è durare* (1969) e *Circuiti di resistenza* (1971), affiora in te, come osserva Alberto Longatti nella sua prefazione alla tua seconda raccolta, una “concezione disincantata e priva di sbocchi trascendenti della vita”: concordi con tale giudizio? È un giudizio che può ritenersi valido anche per le tue raccolte più recenti?

La risposta è complessa. Diciamo che vi è sempre lo scontro, nella vita, tra ragione e mistero. Il mistero mi affascina, la ragione tenderebbe ad escluderlo. Ma la rinuncia, proprio attraverso la ragione alla tentazione del mistero, non chiarisce quella che potrebbe sembrare una posizione religiosa. Infatti, come osservato dal critico dell’“Osservatore romano” in proposito, non c’è più religioso di una persona che cerca la religione anche senza saperlo. In questa direzione è chiaro che i momenti sono diversi: nei momenti in cui avvertiamo la nostra precarietà, probabilmente siamo tentati ancor di più dall’eterno, dal trascendente. Ovviamente è soltanto un’ipotesi anche questa. Oggi come oggi, nell’itinerario della vita, ci sono evidentemente delle soste in cui s’abbandona la severità del ragionamento a favore della speranza. Oltre questa speranza, non posso dire di essere arrivato.

A quale poeta del nostro Parnaso contemporaneo ti senti maggiormente affine e comunque qual è quello che prediligi?

Lasciamo ai critici la ricerca delle ascendenze letterarie, questo è mestiere dei critici che necessitano di esegesi, confronti, paragoni. Per quel che mi riguarda, dopo l’immancabile Leopardi, ho amato la poesia crepuscolare di Gozzano, le evoluzioni e le tentazioni linguistiche, ma mai disgiunte dalla emozione e dal sentimento di Montale, nonché dalla poesia-filosofia di Luzi.

In un ambiente letterario quale quello italiano in cui ti sei trovato ad operare, dominato dapprima dall’ermetismo e poi dalla neoavanguardia, tu sei rimasto

fedele ad una forma espressiva asciutta ed essenziale, ma allo stesso tempo direttamente comunicativa. Come è nata questa tua scelta stilistica?

Credo che al di là di ogni sperimentalismo fine a se stesso la parola debba innanzitutto comunicare. Ogni esperimento ha certamente una sua validità, ma sempre che esso venga inquadrato nel tentativo degli uomini di civilizzarsi rinnovando, e sempre che, l'exasperazione della ricerca del nuovo non porti a tradire i principi stessi della dimensione umana. A questo principio mi sono sempre attenuto come linguaggio della mia poesia che potrà anche echeggiare i suoni del passato ma che non ha mai rinunciato ad una ricerca del nuovo, purché comunicativo e significativo.

In gioventù ti sei occupato oltre che di poesia e di critica letteraria anche di critica cinematografica: come giudichi questa tua esperienza?

La mia esperienza di critico cinematografico mi è stata utile soprattutto perché mi ha consentito di avvicinarmi alla pluralità dei linguaggi: quello del colore e delle forme, ad esempio nella pittura, quello della melodia o del ritmo nella musica, quello delle immagini in movimento nel cinema. E' chiaro che la parola resta sempre il bene primario nel rapporto con gli altri poiché, esprimendo concetti, trasmette anima, cuore e pensieri; ma anche le altre forme danno emozione e dimensione interpretativa alle sensibilità umane.

Tu hai ricoperto altri incarichi nella pubblica amministrazione, quale quello di Provveditore agli Studi, e sei stato inoltre Deputato al Parlamento. Quanto pensi queste tue attività abbiano influito sulla tua produzione letteraria?

Ogni esperienza di vita, al di là anche di quelle professionali e istituzionali, arricchiscono il percorso della nostra formazione. Certamente più ricca è stata l'esperienza di Provveditore agli Studi rispetto a quella di deputato. La vicinanza coi giovani, la loro fantasia, la loro giovinezza ha fatto sì che anche tali slanci non si fossero perduti nella mia esistenza e infatti, vedi nel libro A mezza altezza, molte ispirazioni e motivazioni sono sottese oltre che alla mia paternità anche alla mia frequentazione col mondo giovanile.

I tuoi testi denotano sempre un'estrema lucidità intellettuale e una notevole profondità di pensiero: qual è per te il rapporto tra poesia e filosofia?

Come ho già detto, sia pure in forma dispersiva in qualche precedente risposta, il mistero della mente o quello delle emozioni, ma soprattutto del pensiero, che in sintesi può essere chiamato filosofia, per quel che mi riguarda, non si disgiunge mai dal crogiuolo dell'anima, se esiste, e dall'esplosione in immagini e parole.

Una sezione (la seconda) del tuo libro *Interno d'autore* s'intitola *Un po' per celia*; inoltre Giorgio Bárberi Squarotti individua proprio in questo libro, precisamente nella terza sezione *Amore e morte*, un indiscutibile dominio dell'ironia: concordi con tale affermazione?

Certamente. Dico sempre che nelle asperità della vita è "quel certo sorriso" che ci salva. Sapere cioè che ogni cosa, anche la più drammatica, può essere attenuata da una visione, se non in allegria, almeno sorridente, e' anche riportarci ad una dimensione di relatività che, per qualche momento esilia "l'assoluto" col quale, troppo spesso, facciamo inutili conti.

In una tua poesia dall'emblematico titolo *Il doganiere metafisico* parli di un metaforico "transito" che ti impone una scelta: portare con te nell'Oltre soltanto uno dei tuoi ricordi più cari, abbandonando tutti gli altri; una scelta di fronte alla quale tu rinunci anche a quest'ultima possibilità. Perché questa rinuncia e come poni per l'uomo il problema della scelte?

E chi potrebbe mai scegliere fra le esperienze di vita vissuta, fra i sentimenti, fra le emozioni, fra gli amori? Tutto è vita se essa si considera in un coacervo di memorie che se disgiunto o selezionato, finirebbe per amputarci.

Nelle tue poesie dimostri sempre una notevole cura per l'aspetto musicale del verso, che risulta prevalentemente basato sui ritmi classici dell'endecasillabo e

del settenario: è questa tua una scelta meditata oppure nasce da un'intima inconsapevole necessità espressiva?

Sono per l'armonia ma non solo del suono delle parole ma di un metaforico coro che non impazzisca sull'urlo forsennato del frastuono o sull'exasperazione delle dimensioni. Il settenario e l'endecasillabo mi sembra che meglio si accordino con la misura umana che per me deve essere sommessa come un bisbiglio insinuante che non travolge i sentimenti e le passioni attraverso l'espressione. Ma forse hai ragione tu, la mia scelta è più istintiva che consapevole; attiene cioè ad un mio modo di rapportarmi, dolce e se possibile sereno, non solo con l'espressione, ma anche con tutte le relazioni umane.

Sei stato spesso membro, e in alcuni casi Presidente, di Giurie di importanti Premi Letterari (Milano Duomo, David di Marina di Carrara, Città di Salò, Città di Como, ecc.) e personalmente hai anche vinto molti Premi: che valore attribuisce a tali competizioni ed ai relativi riconoscimenti che assegnano?

I premi letterari svolgono la loro funzione di stimolo, di incoraggiamento a chi li vince, di amarezza e di delusione ai tanti meritevoli che non hanno vinto. Comunque pur con tutte le loro ingiustizie diffondono la poesia e soprattutto la conoscenza di essa.

Un tuo libro fra i più recenti s'intitola *De senectute et ultra*: come vivi il tuo rapporto tra il presente e il futuro che ti aspetta? Quale influenza ha avuto ed ha ancora oggi tale visione sulla tua poesia?

Come dico in una poesia dal titolo Un mestiere per vecchi il mio rapporto con questa stagione della vita alimenta il bisogno e la proposta di amore. Dopo le tante "risse" che caratterizzano il nostro percorso esistenziale, al di là di ogni sospetto di trascendenza, c'è un bisogno, più che un desiderio di pace che è necessario saper cogliere nel segno di beltà che diventa "tempo senza tempo".

Quale domani prevedi per la tua poesia? E per la poesia in generale?

Dico sempre, come del resto nel sottotitolo del Doganiere metafisico che questi sono i miei versi estremi. Ma poi la tentazione di dire , di scrivere ritorna come ritorna il domani dopo l'oggi. (Credo d'altra parte che anche la poesia non potrà, come la musica, i colori, le immagini, mai finire finché l'uomo, col suo patrimonio di sentimenti e sensi, non finirà). E così, prima di Natale, penso che potrà essere edito da Interlinea l'ultimo libro intitolato A clessidra capovolta. Si tratta di una rivisitazione con l'esperienza, con la nostalgia, con la sapienza e anche con la misura degli anni di ciò che ci è accaduto e nella vita ci è capitato.

Una domanda un po' inusuale. So che sei anche un appassionato sportivo e mi piacerebbe sapere da uno che scrive poesia, e che quindi è lontano dai deliri terrestri, cosa pensi dell'ultimo scandalo di *doping* alle recenti Olimpiadi di Londra?

Preferisco evocare una mia poesia sull'argomento intitolata Relativismo e tratta dal volume edito due anni or sono dal titolo De Senectute et ultra.

RELATIVISMO

C'è sempre un ultimo
in una fila che corre
anche se va veloce e si dispera;
e sempre un primo c'è
che più veloce corre degli altri,
ma già al domani pensa con l'angoscia
di chi nel suo destino
ha l'assiduo rovello di mantenersi primo.
Fra l'uno e l'altro,
i contenti e gli anonimi del posticino al sole
dei secondi o dei terzi.
E dire che la corsa non è né intorno al mondo
né quella della vita;
o forse sì, se in fondo
è come se lo fosse
almeno fin che dura il quotidiano confronto:
improbabile o impervio appare il segno
"più vasto del pensiero è il regno".

ANTOLOGIA CRITICA

La tematica [della prima raccolta di poesie *Se vivere è durare*] è quella eterna di ogni uomo-poeta, nella contraddizione tra intelligenza e metafisica, sentimento e urto della materialità delle cose (*Il mal dell'essere* è il titolo di una poesia, v. p. 63); ma è vissuta ed espressa da uno spirito prigioniero tra la tentazione del lasciarsi andare e le forze di resistenza che mai gli consentono di concedersi. Un uomo in contraddizione tra il non poter mai persuadersi a fondo che nulla vale e la morte è fine-nulla e l'impossibilità di liberarsi dall'angoscia e trovare risposta e sicurezza; lacerato tra il non poter credere e l'impossibilità di non credere [...] Ne esce una poetica dominata dalla tristezza (non dalla malinconia); una poesia colma di inquietudini che consumano l'anima nel gioco del continuo riproporsi di interrogativi allo spirito che mai acconsente e mai se ne libera. Una poetica che è specchio (e l'immagine dello specchio è una delle più insistenti in queste poesie) dell'uomo d'oggi.

[...] La seconda raccolta di poesie che appare ora (*Circuiti di resistenza*, Mursia, 1971) si ricollega alla prima, ne è continuazione naturale per la tematica. Ma la meditazione su quei temi è condotta con più maturità. Si accentua l'attenzione del Pisani su alcuni soggetti trattati nel primo volume; anzi, più propriamente sono alcune dimensioni di quella realtà a non dargli pace, a travolgere l'autore, se nella breve raccolta possiamo indicare nove poesie (pp. 23, 25, 27, 28, 29, 46, 51, 56, 58) dominate dal tema della vanità e valore delle cose, del tempo, dell'essere; e se ben sette liriche pongano l'uomo di fronte al pensiero della morte (pp. 21, 22, 22, 28, 30, 31, 45, 61).

L'insieme del nuovo volume accentua verso l'amarezza la nota dominante di tristezza del primo, ma la lacerazione dell'animo è portata più innanzi, più vicino, sembra, a dover affrontare il momento di cedere al nulla o di trovare risposta soddisfacente. (A.B., "L'Osservatore Romano", 1971)

...[una] concezione disincantata e priva di sbocchi trascendenti della vita, che rimbalza ossessivamente da una poesia all'altra, è basilare per comprendere il sistema espressivo del Pisani: che è, di pari passo, un procedimento conoscitivo trasmesso al lettore, un cauto e tuttavia deciso sondaggio di sentimenti e di idee nell'ambigua condizione dell'uomo d'oggi, incapace di scelte, sospeso « tra l'essere e il sembrare ». Vivere è cercare « soltanto un rapporto / che mi colleghi al senso delle cose », un approccio diretto con la realtà quotidiana...

[... non bisogna] disconoscere l'originale intento del Pisani di trattare una complessa problematica interiore in maniera continua, incasellando poesia su poesia in un'organica struttura. *Circuiti di resistenza* è un poema « a strati », non una raccolta di liriche a sé stanti; ogni « strato » è un'ipotesi di verifica della condizione umana, come abbiamo osservato all'inizio, che cala dagli interrogativi trascendentali fino ai più minuti trasalimenti, alle più modeste esperienze della vita quotidiana. E se ne ricava, alla fine, l'impressione traumatizzante di una voce che si leva sul deserto dell'anima, a dispetto della

soffocante costrizione di un dilagante conformismo comunitario. (**Alberto Longatti**, Prefazione a *Circuiti di resistenza*, 1971)

Il verso sciolto, ardito, pertinente ai significati pregnanti di testimonianze e di costumi di vita, si esalta nel cogliere le situazioni e i fatti che pongono «l'essere» nel suo destino di uomo, quale protagonista e artefice della propria storia. I temi scandiscono un multiforme interesse per i problemi «sociali, politici, economici», in una analisi attenta, sorretta dalla sottile vena lirica, pura e scattante, per certe immagini che rivelano improvvisi stupori di creata bellezza catartica.

L'efficacia delle immagini, la purezza della lingua, la costante severità dello stile sono i cardini di un fraseggiare modulato su un discorso, la cui base ha la sostanza di riflessioni relative alla libertà dello spirito come forza autodeterminante dei valori. (**Michelangelo Mazzeo**, "Corriere di Torino e della Provincia", venerdì 4 giugno 1976, p. 4)

I testi poetici di Pisani appaiono [...], sorretti sempre da uno slancio musicale che si distende di verso in verso, con un andamento sinfoniale, fino alla finale «acutezza» della sentenza, della meditazione che riassume il significato complessivo del componimento, lanciata come messaggio da ricordare al lettore e a se stesso, in quel processo di esperienza che la poesia, per Pisani, è. Ma è una musica severa, irta, piena di dissonanze, pur nella perfetta fusione del ritmo: non tende, infatti, a sciogliere in sé il significato, facendo prevalere il ritmo del significante, ma sottomette la perfetta scansione degli accenti alla migliore evidenza e persuasione del messaggio che si costruisce proprio sulla suprema abilità dei rapporti di suoni, accenti, strutture verbali; e il messaggio poetico di Pisani nasce sempre da un complesso e accanito rovello, da un meditare e ragionare difficile, appenato, un poco contorto, come, appunto, di chi intende giungere ogni volta al senso reale delle esperienze e delle vicende di vita, all'essenza dei fenomeni, al valore che è dentro ogni evento e ogni moto del cuore e della mente, e che va rilevato nell'unico modo che è possibile, cioè attraverso la poesia. Voglio dire che la poesia di Pisani non è mai un discorso pacificato, lineare, ma porta con sé sempre anche la fatica e lo sforzo dell'impegno meditativo e concettuale da cui nasce, così che il lettore può seguire, lungo il distendersi così ampiamente e vigorosamente scandito dei versi, sia il movimento del ragionamento e l'incastro delle immagini e il concatenarsi delle definizioni e delle sentenze, sia il processo stesso attraverso il quale il poeta giunge a costruire il suo testo e a condurlo, per necessità di legami logici e per uguale forza di musica del verso e delle parole, alla conclusione della scoperta e dell'enunciazione del conquistato significato dell'evento, del sentimento, della situazione. (**Giorgio Bárberi Squarotti**, Prefazione a *Interno d'autore*, 1984)

Alla struttura intellettuale del verso si accompagnano le illuminazioni di una nitida pronuncia e insieme la capacità di congiungere occasioni quotidiane e solennità di senso, la dolente moralità della vita. I temi sono le stagioni che aprono verifiche, il tempo, la storia, la memoria collegati in un costante intreccio di rimandi. (G. T., Recensione a *Interno d'autore*, "Tuttolibri – La Stampa", 17-03-1984)

[...] tutto da analizzare sillaba per sillaba, il verso, l'armonia degli endecasillabi che procedono calmi come moderati e allineati cavalloni fino a infrangersi nell'urto bellissimo del settenario o alla rottura di altro metro, che meglio dà luce all'endecasillabo stesso, ora quasi calcolatamente chiuso ora spalancato nei giochi della sinalefe, ora impreziosito da una cadenza rara... (Luciano Satta, Recensione a *Interno d'autore*, "La Nazione", 1984)

Nel corso di una ricerca poetica intesa da sempre ad analizzare il senso della vita dell'uomo nel mondo contemporaneo, Lucio Pisani non poteva non misurarsi con il grande tema dell'amore: non solo dell'amore come sentimento e come passione, come desiderio e come rimpianto, come finzione e come autoinganno, come esaltazione e come annichilimento, ma anche e soprattutto come dimensione esistenziale ineludibile per chi sa che, *se vivere è durare*, l'unico modo per conquistare una non improbabile sopravvivenza nel tempo è, *forse*, l'amore: per la donna amata, ma anche per il padre, per i figli, per la vita in sé, per i propri dubbi e i propri sogni.

Il tema, si sa, non è dei più facili, per tutti i pericoli connessi con l'affrontare a parole ciò che inevitabilmente mescola in sé l'impalpabilità dei sentimenti con la materialità degli atti, l'anima e la carne, il sogno e la realtà, l'individualità più spinta e la più viva pretesa di totale donazione. Ma Pisani lo affronta da par suo. La vita - la sua vita di uomo che molto ha vissuto e molto ha amato - gli dà la materia: gli argomenti, le occasioni, le emozioni, le sensazioni. L'abito mentale della riflessione - Pisani è un razionalista e per natura ha bisogno di far sempre chiarezza dentro di sé e fuori di sé - lo guida a trascinare dal magma dell'esperienza ciò che veramente conta e ciò che veramente vale. È l'assoluta padronanza con cui domina lo strumento linguistico gli permette di dare corpo con impareggiabile efficacia a tutta questa vasta materia, a queste esperienze e a queste riflessioni.

Il risultato è una poesia di altissimo livello espressivo: una poesia d'amore in cui l'elaborazione formale dei versi - il lessico, perfetto nella sua icasticità, il giro sintattico delle frasi poetiche, il gioco sottile dei rimandi musicali interni - filtra l'urgenza stessa del sentimento e della passione: distilla in lucidi quadri il vissuto, sublima le esperienze personali sollevandole dall'individuale all'universale e dà leggerezza di tono e, insieme, vigore di sentenze alle considerazioni e alle riflessioni che le situazioni e i sentimenti suscitano. (Federico Roncoroni, Prefazione a *Forse l'amore*, 1992)

Sotto l'aspetto stilistico può ancora osservarsi come al fascino di questa poesia contribuisca fortemente, oltre all'uso vario e sapiente del metro che s'innesta nella tradizione con novità e forza tutta propria, la costruzione musicale che dà unitarietà e, nel contempo, un'impronta molto personale a tutta l'opera di questo poeta di paesaggi d'anima. Per tutte le pagine del libro è un suggestivo rincorrersi di note musicali che ora commentano, ora sembrano comporre contrappuntisticamente in una superiore armonia i mutevoli motivi che scaturiscono dal contrasto tra le aspirazioni e le inquietudini del cuore e le risposte disincantate della ragione, temperando e allargando nella malinconia la severità del dettato. (**Guido Zavanone**, Recensione a *Forse l'amore*, prefazione di Mario Luzi, "Nuovo Contrappunto", Anno III n. 1 - Gennaio-Marzo 1994)

Malizie del dubbio inscena [...] subito e non senza una punta di malcelata amara ironia una saggezza esistenziale fatta di astuzia e perplessità, di franchezza e problematicità, di mefistofelica acutezza e di molta umana umiltà, dando così corpo ed espressione a quel vario giuoco di intelligenza e *pietas*, di orgoglio, talento ma anche dimessa impotenza, che alimenta la vita sul punto in cui urgenti si fanno bilanci e conclusioni, prima ancora di farsi lievito di versi attenti alla sostanza di persone, cose e accadimenti.

Il dubbio, si diceva, come stile e come stigma: assoluto o sistematico che sia, esso attiva ogni processo di ricerca senza negarsi le più personali e puntuali conclusioni, in un processo di parola che si svolge "a spirale", come l'ha già efficacemente definito Alberto Longatti. Con stile, fa accadere nel testo una continua, infinita incertezza intorno all'oggetto della sua contemplazione e interrogazione, proponendone interpretazioni ed ipotesi in volute incalzanti di endecasillabi e settenari, nell'ondeggiamento di un pensiero che attende di approdare ad una sentenza, ad un memorabile esito sentenzioso. Forti di una tale constatazione, si può ben dire che è proprio questo modo di procedere, sempre e in tutti i testi, il vero *stigma*, la sigla distintiva del poeta Pisani, che trova un corrispettivo forse solo in Luzi con la sua ansia e inquietudine esistenziale e metafisica. (**Vincenzo Guarracino**, Prefazione a *Malizie del dubbio*, 1997)

Un'alta tensione intellettuale percorre le poesie che Lucio Pisani ha raccolte in una silloge intitolata *Malizie del dubbio*, titolo che è indicativo del contenuto del libro, essendo esso all'insegna di una assorta problematicità. Sempre in bilico tra negazione e affermazione, tra la lucida conquista di un perché del mondo e il terrore di vederlo dissolversi nei labirinti del nulla, questo poeta va costantemente alla ricerca di una ragione che giustifichi la propria avventura esistenziale.

Ne nascono poesie inquiete, tese ad una mai paga volontà di conquista speculativa, ma sempre animate da sentimenti profondamente umani e ricche di un'intensa carica vitale, che traspare dal ritmo serrato del verso: "...io col mio

sogno breve del mattino, / il tepore del sole dopo il gelo invernale, / la pietosa domanda di chi pena, / la mia condiscendenza la mia pena, / il mio amore inventato, trasferito / in parole in immagini in colori / per un volto di donna sconosciuta...” (*Verifica*); “...ma negli angoli bui del mio sentire / quale ridda di segni e di richiami / solo che un poco mi lasciassi andare...” (*Frustrazione*); “Evocherò fantasmi dal profondo / o fantasmi protervi evocheranno / la memoria d’un me che si cancella...” (*Sud*). [...] Grande è la bravura tecnica che Pisani dimostra di possedere nelle sue poesie, dove s’intrecciano, su di un sottofondo endecasillabico, versi di varia lunghezza, sempre ben ritmati e talvolta accompagnati da un abile gioco di rime. Come ogni vero poeta egli inoltre tende alla sintesi; e notevole è la concentrazione verbale in molti dei suoi testi, nei quali riesce a dire con poche parole e con significative e nitide immagini ciò che altrimenti richiederebbe un lungo discorso.

Emerge da *Malizie del dubbio* la figura di un uomo e di un poeta che conosce a fondo il “rischio” dell’esistere, ma l’esorcizza con il canto, trovando in esso il superamento di ogni angoscia e di ogni sconfitta: “Si vive anche così perché all’angolo / nella giornata di nebbia, all’improvviso, / non per prodigio, / è comparso un venditore di rose” (*Il mal dell’essere*).

Ed è proprio con il canto che Pisani vince la tristezza del distacco e le stanchezze della carne, la presenza sempre incombente e ineludibile della morte, i percorsi a volte dolorosi della memoria, le incertezze del mondo degli affetti e mantiene aperti i sempre problematici rapporti con Dio.

Sono queste soltanto alcune delle tematiche di un libro molto ricco ed intenso, che ci ripropone la figura di un poeta certamente degno di molta attenzione: leggerlo è infatti non soltanto una gioia per l’intelligenza, ma anche una festa per chi non ignori le ragioni del sentimento e quelle del cuore. (**Elio Andriuoli**, Recensione a *Malizie del dubbio*, “Nuovo Contrappunto”, Anno XIII n. 3 – Luglio - Settembre 2004)

Una lirica sobria ed elegante e con accenti di tersa luminosità descrittiva. Dialogica e filosofica in alcuni tratti, foriera d’immagini in altri, le due dimensioni s’intersecano talvolta, ma sempre con esiti limpidi, misurati ed avvincenti, specie per l’improvviso soprassalto estetico, ponderato, lancinante e comunque di grande, rapida presa evocativa. In un intrico solo apparente (che poi si scioglie in discorsiva, fluida ed autentica umanità) tra forma e contenuti, la poesia trionfa sui concetti, pur essendo questi tragicamente, razionalmente, impietosamente basilari. Ma il sofferto nichilismo prevale, imperniato com’è sulla tematica della morte e commuove l’incontenibile sensibilità, sconvolgendola. (**D. C.**, Recensione a *Malizie del dubbio*, “Città di vita”, Firenze, 3 marzo - giugno 1998)

Di fronte al tempo che incalza fino all’ineludibile appuntamento, il poeta non può non interrogarsi sulla possibilità di un Oltre.

[...] Intanto, è l'alta conclusione del poeta, il solo incenso che si può levare al Cielo è quello del bene compiuto sulla terra. Pisani, nonostante il tormento del pensiero, è uomo che vive ben radicato nel suo tempo e in mezzo agli altri uomini.

[...] Mi sono chiesto quale sia l'elemento unificatore della raccolta. Per le prime due sezioni, "*De senectute*", "*Et ultra*", viene spontaneo rispondere: il pensiero, il sentimento della vecchiaia; ma, con riferimento all'intera raccolta, sarei indotto a indicare la grande immagine del lago, presenza discreta e assidua che ci accompagna lungo il percorso affascinante di questa poesia. (**Guido Zavanone**, Postfazione a *De Senectute et ultra*, 2008)

In *De Senectute et ultra* Lucio Pisani] tenta il consuntivo della vita di un uomo e contemporaneamente quello di un percorso d'arte [...] dandoci l'immagine di sé più compiuta in testi nei quali la sostanza umana si esprime in una forma che trova il suo giusto equilibrio tra modernità e tradizione; tra l'esigenza di rispecchiare una sensibilità nuova, tipica del proprio tempo, e il rispetto dei valori della nostra più consolidata esperienza nel campo della poesia, maturata nei secoli.

Tema centrale della raccolta, come dice il titolo, è quello della vecchiaia, con il suo approssimarsi sempre più subdolo e poi con il suo deciso affacciarsi alle porte del corpo e dell'anima. E' questa specialmente la tematica sviluppata nella prima parte della silloge: "Uno, / trascorso il tempo, / è quello che rimane, / se ancora a stento si ricorda il nome, / come dopo la pioggia e il vento / trova indistinta pace nella notte, / l'estate. / ... / Uno, / trascorso il tempo, / si fa nome / ma non certifica, confonde: / ci dice solamente, uno dei tanti" (*Identità*); "E sei di qua, memoria, come un'eco / liberata agli spazi da un abisso / non più storia soltanto incatenata / a successioni logiche di tempo / ma perdurante vita nel respiro / che si aggiunge al respiro" (*Con me stesso*).

[...] Sapiante è infine in questo libro, come sempre in Pisani, l'uso della metrica, che alterna endecasillabi a versi più brevi, ma sempre elaborati con grande bravura tecnica, in maniera da sortire eccellenti risultati, come bene nota Guido Zavanone nella sua ampia e illuminante postfazione alla raccolta, dove pure ne loda la "spiccata individualità" (**Elio Andriuoli**, Recensione a *De senectute et ultra*, "Nuovo Contrappunto", Anno XVII n. 4, Ottobre – Dicembre 2008)

Il tema portante, suggerito dalla prima parte del titolo, è quello della estrema stagione della vita cui conduce l'*irreparabile tempus* virgiliano. Ma in realtà tutte le fasi dell'esistenza vengono coinvolte e le prospettive si volgono a un imperscrutabile futuro e a un irrevocabile passato. L'analisi non conduce a drammatiche constatazioni, né a compiacenti illusioni. Con la saggezza che è stata dei filosofi e dei pensatori del passato, da Platone a Cicerone a Seneca, Pisani esamina con obiettività le condizioni dell'età avanzata attraverso lo scandaglio autobiografico. E come i grandi del passato rileva che l'accettazione della nuova situazione può avere aspetti anche positivi.

[...] Ma nel titolo completo è indicata la chiave di lettura, che vuole aprire la porta della verità alla ricerca di incogniti compimenti: “Se conoscessi l’ebraico / meditando mi dico / potrei forse capire / la parola di Dio. / Ma come potrò mai / penetrarne il silenzio?” (*Enigmi*). Con una sottesa similitudine gli uomini sono paragonati a “barche legate ai pali / mentre il moto dell’acqua le sospinge... da un lato la corda che ci tiene / dall’altro il come e il quando / del filo che si spezza e il dove andrà / la barca ancora all’ancora che ormeggia”. La molteplice domanda è fatta *Dal ponte* di quel lago, “cielo d’acqua”, che nella elegante e vivace postfazione di Guido Zavanone è indicato come “elemento unificatore” delle varie sezioni. (**Liana De Luca**, *De senectute et ultra*, “Pomezia Notizie”, Maggio 2009)

Il titolo della più recente raccolta di poesie di Lucio Pisani non lascia dubbi fin dal titolo di severa formulazione latina, *De Senectute et ultra* (LietoColle, 70 pag., 13 euro). *Senectute*, l’estrema stagione della vita, è indicata con la maiuscola, in segno certo di rispetto ma non senza una punta di ironica consapevolezza del rarefarsi di amicizie, del rinchiudersi di prospettive d’azione ed anche di comunicazione con gli altri. Lo dice in una poesia ancora inedita, «a vederci e a contarci/siamo in meno e diversi». Ma non è fatto solo di ombre, questo percorso poetico che Federico Roncoroni nell’introduzione definisce “poemetto” per la compattezza del dettato, la consequenzialità delle immagini tutte rivolte a cercare un senso alle cose, alla gente, agli affetti, alle conquiste e alle delusioni. Insomma, a tutta l’esistenza ripercorsa in intensi attimi di meditazione, che si fa più accorata ma anche più umanamente condivisibile quando tende la mano nell’addio.

Certo è la memoria che domina il campo di questa sorte di pubblica confessione, di consegna di sé. Una memoria non però ricostruita a tavolino con l’intento di renderla un prodotto letterario. L’autore ha rinunciato all’articolata complessità di scrittura aforistica che ha contrassegnato la prima parte della sua opera, traendone oggi un distillato di sapienza linguistica, una effusa musicalità espressiva di immediato rapporto con il lettore: al quale l’autore si apparenta senza più distinguersi, ed è qui il vero segreto della piena comunicatività di questo approdo poetico. (**Alberto Longatti**, *L’ex provveditore e la poesia - Pisani compone il bilancio di una vita*, “La Provincia di Como”, 17 settembre 2008)

[In *De senectute et ultra*] le immagini, le figure, i pensieri, le rappresentazioni collocate nel cuore della poesia hanno atmosfere suggestive, in una originalità che si coglie nelle molteplici e significative composizioni proposte.

[...] Un percorso questo di Lucio Pisani che accompagna verso la parola affascinante e fascinosa, ove la memoria si adagia lontano dall’angoscia nella rievocazione di momenti attraversati dalla varietà del sogno o dal mistero inquietante dei colori, custodi del buio e dei suoi misteri pronti ad esplodere in momenti improvvisi di presentimento o di folgorazioni.

[...] Cercare gli snodi segreti delle vicende umane per costruire un linguaggio in una prova capace di chiarire il tentativo di svincolarsi dalla monotonia e dall'affanno è qui l'immediato richiamo alle emozioni, che rendono la realtà intima un intrigante riemergere per un respiro sempre più ampio, anche se vincolato ad una energia incidente e vigorosa.

Il quotidiano si concentra in esperienze e testimonianze prive di screpolature, per protrarsi in una attesa che non è mai travaglio. (**Antonio Spagnuolo**, http://www.lietocolle.info/it/spagnuolo_su_pisani.html)

La poesia di Lucio Pisani, lucida, coesa, marcatamente classica con quel *quid* di modernità che lo evidenzia come un acclarato modello verbale di ottimo livello, si delinea in tutta la sua ampiezza in questa sua ultima raccolta: *De Senectude et ultra*, la quale risuona di un'impronta testimoniale rappresentativa dell'atmosfera riflessiva sul tema: "del testardo anelito che inventa/ un labile futuro nel passato,/ solo un respiro che trasformi il rantolo/ in un'ansia di cielo che blandisce/ l'estrema velleità del "nulla eterno" (*Il falso appuntamento*). Il libro appare come un pacato memoriale che, pur rievocando lusinghe e struggenze del passato, si avvia sul viale del tramonto in rapsodie di pudore, in dissolvenze di immagini e figure. Trattasi, a mio parere, di una presa di coscienza, un'accettazione senza smarrimenti; una calma e serena memoria ne derime tutto il repertorio dell'esistente, senza indugiare troppo in claustrofobie, episodi d'intolleranza senili che, comunemente, racchiudono i falsi ori dell'essere con l'afflizione che si addice a chi sta per perderli. (**Ninnj Di Stefano Busà**, <http://buongustaio.over-blog.it/article-28748794.html>)

Leggendo di Lucio Pisani le dodici "estreme" (com'egli dice) poesie, ho subito pensato al passo della Sapienza, quando colui che parla dice di aver scelto e privilegiato la sapienza, sprezzando o non curando oro, potere, salute, ogni altro bene mondano.

Nell'itinerario lungo e avventuroso di poesia, Pisani ha incontrato più e più volte la vita e la storia, la memoria e il futuro, luoghi e stagioni, esperienze pubbliche e venture del cuore e dell'intelletto: e, a questo punto, rivela che ha ottenuto, per il tramite di tanta parola, la sapienza divina, che è al di sopra di ogni realtà e di ogni vicenda del mondo e di sé. È una conquista assoluta, e in queste poesie essa coincide con la serenità dell'anima e della scrittura poetica e, ugualmente, con la speranza, con la certezza del futuro; e proprio la poesia è lì, certa, a garantirla anzi proprio al cospetto della fatica dell'esistenza e della morte.

Penso a tre testi fondamentali come suprema testimonianza del sublime poetico che Pisani attinge: *La terra promessa*, *Ora che manchi*, *Sono stato*. Tutti e tre esprimono la limpida e pure ardua e faticosa certezza del valore dell'essere, del sentire, del pensare, dello scrivere. (**Giorgio Bárberi Squarotti**, Testimonianza a *Il doganiere metafisico*)

Versi cristallini, di classica bellezza, e suadente musicalità [quelli de *Il doganiere metafisico*], con cui l'autore si avvicina all'infinito, e tenta di abbracciarlo con il cuore, prima di comprenderlo con l'intelletto. Lasciati alle spalle il pensiero filosofico e la scrittura aforistica che ne hanno contraddistinto la produzione dei passati decenni, Pisani compie la seconda tappa di un viaggio senza ritorno, cominciato con la precedente raccolta, *De Senectute et ultra* (**Pietro Berra**, *I "versi estremi" di Lucio Pisani, prima del commiato decisivo*, "La Provincia", Como, 12 gennaio 2010).

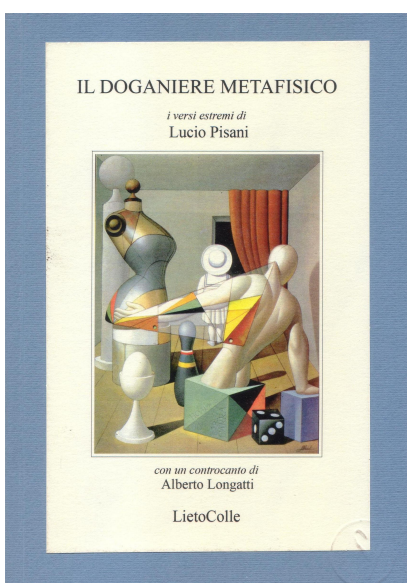
Torna al [SOMMARIO](#)

RECENSIONI

LUCIO PISANI: *IL DOGANIERE METAFISICO*

(Ed. Lieto Colle, Como 2009, € 10,00)

Le poesie di un addio alla vita possono definirsi quelle che Lucio Pisani ha raccolte nel suo libro *Il doganiere metafisico*, che contiene dodici testi soltanto, ma di straordinaria intensità.



La poesia eponima, posta ad apertura della raccolta, ci parla di un sogno avuto dal poeta, il quale si vede già arrivato nell'Oltre, dove un personaggio che egli chiama "il doganiere metafisico", gli ingiunge di abbandonare tutti i ricordi e gli affetti terreni che aveva portati con sé. Alla sua osservazione che si trattava "degli eventi che fecero la vita", il doganiere gli concede di sceglierne soltanto uno. Ma il poeta non sa decidersi e rinuncia alla scelta. Dopo di che si sveglia.

E' questa una poesia molto significativa, perché mette in rilievo quello che l'uomo ha di veramente prezioso: il suo passato, fatto

di memorie di persone care e di eventi che hanno scandito i giorni dell'esistenza terrena, dai quali risulta la sua stessa personalità e il suo inconfondibile modo di essere. Ed è una poesia che subito ci introduce in *medias res*, con quella disinvolta scioltezza di stile che è propria di questo poeta e che ritroviamo in tutti i testi successivi, come *Favole*, dove leggiamo: "Ma oggi dove sciamano / confusamente folle di memoria / e un azzurro esclusivo mi fa cenno / è tempo di decidere / quale dio mi rimanga: / se solo il padre che mi ha generato / o la speranza di un lontano bene / oltre il male del mondo che divora / ogni umana certezza, / perpetuamente avvinti all'illusione / del palpito remoto di una stella".

La meditazione profonda sul significato della nostra vita qui si unisce a una notevole sapienza espressiva, sull'onda di un ritmo che trascina e conquista.

C'è in queste poesie la speranza di una sopravvivenza oltre la morte, che vince l'amaro volto del Nulla: "Ma vedo, mi pare di vedermi / in albe nuove dove la pace regna / e la chiacchiera non sia presagio ambiguo / di una morte imminente / o l'addio a una preda silente / nell'immenso nulla..." (*La terra promessa*); e c'è l'assidua ricerca di un appiglio che doni stabili certezze alla mente assetata di eterno: "... il tempo è nel mio sguardo che vaga / su questo specchio di mondo e indaga" (*Tempo e vita*); così come c'è il colloquio serrato col proprio io, assediato dal dubbio e dalle ombre incombenti, che gli nascondono una verità da sempre cercata e mai raggiunta: "... non sai se a vivere

sia l'altro / o solamente tu, entro l'esilio / dell'ora che precipita e ci annulla” (*Ipoacusia*).

Nonostante tutto la voce di Pisani resta comunque limpida e distaccata, come si conviene a chi guarda la propria avventura terrena con serena saggezza.

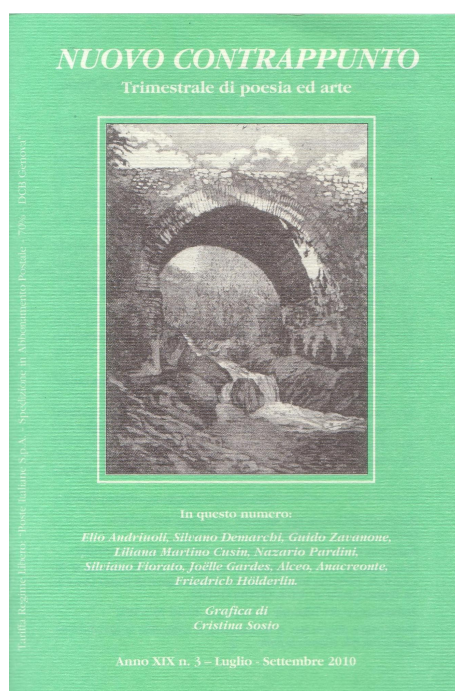
Seppure un velo di malinconia cali a volte su di lui, egli lo trasfigura per virtù di un'arte attraverso la quale tutto si decanta ed anche il dolore si purifica: “Di un tempo / che muore e mai ritorna / sono stato lo spreco / il cancelletto di ferro battuto / chiuso a scatto sul respiro del mondo / di un azzurro lontano mai raggiunto” (*Sono stato*).

Una voce alta quella di Lucio Pisani, quale si leva da queste pagine. Una voce che fa un consuntivo della vita trascorsa ed apre uno spiraglio su quella a venire. E certo si tratta di una vita non invano vissuta.

Il libro, che è preceduto da una penetrante prefazione di Giorgio Bárberi Squarotti, si impreziosisce per il “controcanto” in calce ad ogni poesia di Alberto Longatti e per le illustrazioni di Sergei Sharov.

Elio Andrioli

da “Nuovo Contrappunto”, Anno XIX n. 3 – Luglio - Settembre 2010



Torna al [SOMMARIO](#)